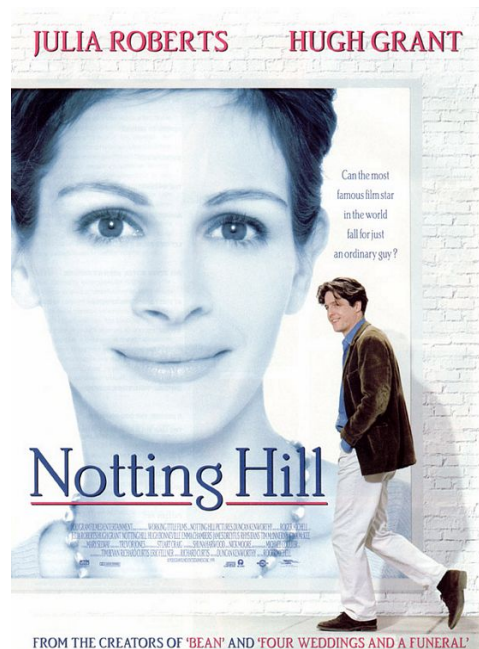




TITOLO	Notting Hill
REGIA	Roger Michell
INTERPRETI	Julia Roberts, Hugh Grant, Rhys Ifans, James Dreyfus, Emma Chambers, Hugh Bonneville, Tim McInnerny, Matthew Modine, Alec Baldwin, Gina McKee, Richard McCabe, Dylan Moran, Roger Frost, Henry Goodman, Julian Rhind-Tutt, Lorelei King, John Shrapnel, Clarke Peters, Arturo Venegas, Mischa Barton, Tim McInnerny, Alec Baldwin, Matthew Modine
GENERE	Commedia
DURATA	123 min. – Colore
PRODUZIONE	GB – 1999

William Thacker vive a Londra nel quartiere Notting Hill, in una casa che divide con Spike, un giovane sfaccendato che si muove bene nel disordine e nella confusione. William è proprietario di una libreria specializzata in libri di viaggio, dove un giorno capita Anna Scott, diva del cinema americano, a Londra per promuovere il suo ultimo film. Dopo un primo impatto, i due si rivedono poco dopo e avvertono il bisogno di ripetere i loro incontri. Amore a prima vista, complicato però dalle loro opposte situazioni. Per evitare difficoltà alla carriera dell'attrice, la coppia si vede di nascosto e di fretta. Solo in una occasione, William invita Anna ad una cena di compleanno della sorella. Qui la grande diva si confonde a tavola con i suoi ammiratori quasi increduli. Poco dopo però arriva in città il fidanzato di lei, e la storia sembra dover finire. Passano altri mesi. Anna entra all'improvviso in libreria: è tornata a Londra, sola dopo aver lasciato il fidanzato. Passano la notte a casa di lui, ma la stampa è in agguato e rende pubblica la notizia. Nuova interruzione del rapporto. Tempo dopo, Anna si ripresenta e si 'dichiara' a William. Il libraio esita ma infine dice di no. Per poco però, perché, spinto dagli amici, si presenta alla conferenza stampa di Anna e risponde in diretta dichiarandosi a sua volta innamorato. I due finalmente possono sposarsi. Lui affronta in secondo piano lo star-system. Lei gli siede accanto sulla panchina nel parco con i bambini intorno

"Io vivo a Notting Hill, tu a Beverly Hills."

‘*Notting Hill*’ è un film appassionante e romantico, una vera commedia da gustare attentamente per godere appieno delle scene girate magistralmente da Roger Michell e con due attori notevoli quali Julia Roberts, nel ruolo dell’attrice americana Anna Scott, e Hugh Grant, nel ruolo del proprietario di una libreria inglese William Thacker.

Simpatici anche gli altri personaggi che contribuiscono a fare del film una bella storia d’amore, un sogno che si realizza.

..."Sono solo una semplice ragazza che sta di fronte a un ragazzo e tutto ciò che gli chiede è di essere amata..."

Critica:

"Regista di bella esperienza teatrale e televisiva, autore di un buon film ricavato da Jane Austen ('Persuasione'), Roger Michell non si muove solo sul piano romantico ma ad esso affianca uno ridanciano, animato dal coinquilino e dalla sorella di William, e un secondo meno leggero. E, sia pure nell'ambito della commedia sentimentale, dà una certa articolazione psicologica non soltanto alle figure principali ma anche alle minori fornendo una buonissima occasione a valenti attori".

Francesco Bolzoni, ‘*Avvenire*’, 22 ottobre 1999

Ventisei sale a Roma per *Notting Hill*, il "guerre stellari" inglese, dunque



sophysticated comedy, invasione europea più accettabile. Sarebbe un Vacanze romane - storia d'amore di una star in vacanza all'estero - se non fosse un "sequel" di *Quattro matrimoni e un funerale* (il produttore, Duncan Kenworthy, e lo sceneggiatore, Richard Curtis, sono gli stessi). Filone d'oro. *Notting Hill* ha ottenuto lo stesso successo, moltiplicato da Julia Roberts nella parte di una grande diva, Anna Scott, che scopre di essere una "ragazza normale". Partner è l'impacciato dandy Hug Grant (*Quattro matrimoni e un funerale*), William Thacker, venditore di libri di viaggio in una bottegaucchia sottosopra di Notting Hill, West London, quartiere di Portobello e del celebre carnevale. Luogo multietnico, set di scontri immigrati-polizia, convulso, pittoresco, e molto "trendy". La mitragliata

di battute rimbalza di bocca in bocca tra tutti i personaggi, guidati da un solo senso dell'humour, lo stesso di *Mr. Bean* (creato da Curtis e Atkinson), un Fracchia britannico, cattivello e bilioso. Hugh Grant, sull'orlo della bancarotta, è circondato da tanti Mr. Bean, commessi, parenti, conviventi e amici. Ma quando tutto sembra

perduto, e William si appresta ad affogare in mezzo cappuccino, entra la luce. Anna Scott, stampata su tutti i bus rossi di Londra, compra un libro di viaggi, incerta da San Francisco e Istanbul, posa i suoi occhioni e le sue grandi labbra sull'espressione attonita di William, lo sfigato. Il "contatto" tra i due, in realtà, è dovuto da un ragazzotto che nel retrobottega si è infilato un libro nei pantaloni. "Il suo posto è in galera" scrive la diva accanto all'autografo. Bel gesto. Notting Hill non è un posto per l'ex-pretty woman, che ispira allo sceneggiatore una battutaccia sulle prostitute. La storia d'amore a corrente alternata ripete per tutto il film lo stesso modulo narrativo e comico. Lei entra all'improvviso, lui trasecola. Lei lo bacia e lui trasecola. Julia Roberts sorride come un monello portoghese, è la più carina innamorata da fotoromanzo. Si preoccupa per le foto nude sui rotocalchi, e per fuggire ai fotografi e alla folla si rifugia nella casetta scombinata di William, che fu lasciato dalla moglie "per una fotocopia di Harrison Ford". E ora vive con un fricchettone, Spike (Rhys Ifans), che deambula nell'appartamento pieno di pizza vecchia, calzini e birra. Ma Anna Scott lì è felice, preferisce ai riflettori, al caviale e ai dollari (15 milioni per un film) la vita della gente comune, e apprezza perfino una cena familiare a base di faraona bruciata - è vegetariana - pur di conoscere gli amici di William. E sua sorella, una sgallettata in cerca di marito. Il profumo di fiori d'arancio si meschia all'odore di cucina. L'aura di



Hollywood cede all'autenticità della periferia londinese, gonfia di speranza. Ai suoi giardini misteriosi, e aperti solo ai residenti dei quartieri alti, violati dalla diva in una notte romantica. Questo è un amore impossibile, si direbbe. Ma il sogno diventa realtà. Al posto della stampa di Chagall, appesa nella camera di William, lei metterà l'originale. E tutti gli ostacoli saranno superati. Compreso quello dell'ex fidanzato di

Anna, che capita all'improvviso all'hotel Ritz di Londra (un esilarante Alec Baldwin, americano volgarone). Roger Michell dirige la sinfonia con il tocco della Royal Shakespeare Company (da cui proviene) applicato a un articolo di Cavalli e segugi, vera genialità del film. William fingendosi un critico cinematografico incontra la diva. Ha solo pochi minuti per intervistarla, dice il suo agente. Fuori dalla suite, c'è una fila di giornalisti in attesa. E Hugh Grant si spaccia per redattore di una rivista, intravista su un tavolo: Cavalli e segugi. Purtroppo per lui, il film è di fantascienza e

di cavalli neppure l'ombra. Il joke torna in finale di film - ogni battuta, in questi film costruiti con i sondaggi d'opinione, vale oro - quando alla conferenza stampa d'addio della star che torna in America il falso giornalista si dichiara pubblicamente all'amata. Questo sì che è un happy-end, soprattutto inatteso.

Mariuccia Ciotta, *'Il Manifesto'*, 22 ottobre 1999

Annah: "hai i piedi grandi".

William: "sì, sempre avuti..."

Annah: "sai cosa dicono delle persone con i piedi grandi? piede grande...grande scarpa...!"

Dopo tanto cine-sesso, anche spinto, spira una gran voglia di tenerezza sul pubblico italiano, sicché non è difficile pronosticare a *Notting Hill* (uscito in centinaia di sale, 27 solo a Roma: non saranno troppe?) un successo senza precedenti, in stile *Pretty Woman*. Smaltato, ruffiano, a tratti spiritoso, certo tirato per le lunghe con i suoi 123 minuti, il film del regista televisivo Roger Mitchell è il classico veicolo spettacolare a prova di recensione costruito su misura per i due divi trentenni. Lui, Hugh "bellicapelli" Grant, interpreta uno squattrinato libraio inglese immerso nel mitico quartiere londinese citato dal titolo; lei, Julia Roberts, è una star hollywoodiana volata in Inghilterra per promuovere un kolossal di fantascienza al quale non crede neanche un po'. Il caso vuole che Anna finisca nella libreria di Portobello Road e subito dopo William le rovescia un'aranciata sulla camiciola bianca: scommettiamo che circa due ore dopo, passando attraverso schermaglie e mollamenti, finiranno con lo sposarsi? Scritto non a caso dallo sceneggiatore di *Quattro matrimoni e un funerale* nel tentativo di bissarne il trionfo, *Notting Hill* è esattamente come traspare dai trailers: con lui "cenerentolo" divorziato che ama Chagall e non vorrebbe farsi triturare il cuore dall'americana, a



sua volta vulnerabile e ossessionata dai mass-media che ne avvelenano la vita sentimentale. E probabile anzi che Julia Roberts, nel disegnare Anna Scott, abbia portato nel film più di una coloritura autobiografica (ad esempio, il rifiuto per contratto ad ogni scena di nudo) anche se poi il gioco dei rimandi si estende un po' a tutto il mondo del cinema: si scherza su Meg Ryan e Demi Moore, su cachet miliardari delle attrici americane, sulla ritualità un po' fessa di certe interviste promozionali (a un certo punto il libraio, pur di rivederla, si fa

passare per un improbabile reporter di *Horses & Hounds*, ovvero *Cavalli & Segugi*, e in sala scatta l'applauso). Naturalmente è chiaro sin dall'inizio che Hugh Grant, debitore al giovane James Stewart di quella sua stralunata e tenera goffaggine che piace tanto (dice addirittura "perdindirindina"), conquisterà il cuore della yankee, in



fondo non così inaccessibile; ma nel frattempo il regista si diverte a disseminare la storiella di personaggi abbastanza gustosi (la scombinata famigliola del protagonista che si mobilita in sottofinale al suono di Gimme Some Lovin'g e di partecipazioni illustri (Alec Baldwin e Matthew Modine, non citati sui titoli di testa). Meno solare del solito (i capelli scuri non le donano), Julia Roberts duetta con il collega

britannico esibendo la propria collaudata fotogenia e facendo leva su un personaggio fatto apposta per piacere: la star irraggiungibile che scende tra i comuni mortali (un po' come Alida Valli all'epoca di *Siamo donne*) e alla fine sceglie di restarvi perché la vita vale più del cinema, un pancione da mamma e una panchina più di 18 milioni di dollari a film. Sarà vero? Siccome *Notting Hill* è una favola all'antica hollywoodiana facciamo finta di crederci e gustiamoci lo spettacolo senza farci troppe domande.

Michele Anselmi, *L'Unità*, 24 ottobre 1999

Prendete Vacanze romane di William Wyler, sostituite Londra a Roma, il piccolo libraio Hugh Grant al giornalista Gregory Peck e la star di Hollywood interpretata da Julia Roberts alla principessa Audrey Hepburn. Avrete *Notting Hill* di Roger Michell, film destinato a grandi incassi grazie soprattutto al soggetto e alla sceneggiatura del neozelandese Richard Curtis (lo stesso di *Quattro matrimoni e un funerale*) più che alla corretta regia di Michell. Una storia d'amore interclassista angloamericana al cinema infatti funziona sempre (Titanic non ha certo trionfato per il naufragio).

Sfondo, stavolta, è il quartiere londinese di Notting Hill, quello di Portobello road, che è diventato alla moda dopo decenni nei quali vi albergava l'immigrazione terzomondista. Allora le quotazioni immobiliari erano basse. Curtis ha fatto girare gli interni a casa sua, poi l'ha venduta ben più cara di quando l'aveva comprata. Meccanismo ben oliato, Notting Hill. Certo, non mancano le



presenze imposte dal politicamente corretto (la minorata, l'omosessuale, ecc.), ma il complicato corteggiamento è per ampi tratti credibile. I si domanda solo perché - se non perché non s'è trovata un'idea migliore per cominciare - un'americana a Londra compri un libro sulla Turchia. La Roberts non ha un gran seno né gambe eccezionali,

ma sfoggia il suo formidabile sorriso, mentre Grant riesce a celare la sua naturale antipatia sono la naturale simpatia del suo personaggio. Meno a fuoco - o addirittura irritanti - i personaggi dei caratteristi, delineati freddamente per acquisire le simpatie dei falliti, delle brunire stagionate, dei licenziati di fresco, ecc. ecc. Certo più sfrontato del corteggiamento di Grant aperto dal bacio della Roberts è quello dei critici condono lungo tutto *Notting Hill*. Per una battuta azzeccata ("i giornali di oggi rivestiranno le pattumiere di domani") ma dura, ci sono una decina di ammiccamenti compensativi. Quanto alle "citazioni", sono tutte verbali: delle reali concorrenti della Roberts (Meg Ryan, Demi Moore) o dei film di James Ivory tratti dai libri di Henry James. E Baldwin, oltre a evocare se stesso, rimanda



inevitabilmente a Kim Basinger.

Maurizio Cabona, *'Il Giornale'*, 21 ottobre 1999

...E' stato surreale...surreale, ma bello...

Notting Hill è il nome di quella parte del centro di Londra dove si trova il mercato di Portobello Road, dove Hugh Grant possiede un piccolo negozio di libri di viaggio nel quale entra un giorno per caso la diva hollywoodiana più famosa al mondo, Julia Roberts. L'amore contrastato tra *Notting Hill* e Beverly Hills, tra una donna celeberrima assediata dai media e un uomo qualunque, tra una star di cui tutti credono di poter parlare con familiarità padronale e un anonimo libraio, è il tema della commedia sentimentale diretta dal regista inglese di formazione teatrale Roger Michell e scritta da Richard Curtis, lo sceneggiatore neozelandese di *Quattro matrimoni e un funerale*. Lei trova un amore semplice (ma ha già un terribile fidanzato, Alec Baldwin in un'apparizione non registrata dai titoli), lui s'innamora della ragazza del sogno collettivo, tutti e due patiscono infiniti guai con i giornalisti o con gli amici e parenti: ma nel lieto fine, durante una conferenza-stampa che è una delle scene più riuscite e aggraziate del film, la passione e il matrimonio vincono. La commedia è come uno spettacolo di fuochi d'artificio a risparmio: ogni tanto esplode qualche battuta spiritosa o situazione divertente, ma tra l'una e l'altra occasione del genere intervengono oscure pause piatte. Nonostante le belle canzoni e gli eleganti alberghi



londinesi (il Savoy, il Ritz, l'Hempel), l'insieme è denutrito, slungato, sfilacciato. Sulla faccia di Julia Roberts troppo smagrita naso e bocca diventano ingombranti, mentre le guance di Hugh Grant nel corso del tempo si sono troppo dilatate restringendo gli occhi. L'interprete più buffo, nella parte dell'amico e convivente di lui, infaticabile autore di malestri, è il gallese Rhys Ifans.

Lietta Tornabuoni, 'La Stampa', 21 ottobre 1999

Notting Hill, la commedia romantica di Roger Michell che ha riportato Hugh Grant al



perdono delle folle cinematografiche e ha fatto lievitare i prezzi degli affitti del quartiere londinese attorno a Portobello Road, appartiene, assieme, alla famiglia dei film sulle apparentemente insuperabili differenze di status - Da *Vacanze romane* al *Principe e la ballerina* a *Pretty Woman* - e a un genere non codificato, che chiameremo del "desiderio" o dei "sogni proibiti". Perché appartiene al mondo dei sogni condivisibili da tutti che una superstar in cerca di un momento di pace s'infili senza scorta e senza paparazzi in una libreria di quartiere e che il proprietario di quella libreria - l'uomo qualunque in cui tutti ci possiamo identificare, uomini e donne - sia proprio carino come noi vorremmo essere (e come in fondo pensiamo di essere), che il banale incidente di un succo di frutta galeotto rovesciato sull'elegante e minimalista tenuta della bella signora crei l'occasione ("come mi

spiace, venga a ripulirsi a casa mia") per un attimo via dalla pazza folla di Portobello e di Ladbroke Grove e quindi metta le basi per quello che ora si chiama "feeling" (e un tempo attrazione). Squadra che vince non si cambia e la squadra di scrittore e produttore costituita da Richard Curtis e Duncan Kenworth, all'origine del successo di *Quattro matrimoni e un funerale*, ripropone Londra, gli amori che sembrano difficili, il ritegno e l'indolenza della middle class britannica, il gioco dei contrasti e delle coincidenze tra America e Inghilterra, con una versione aggiornata e in rosa dei temi di Henry James (citato dal nostro libraio innamorato). L'innocente americana all'estero - questa volta però tra altri innocenti - è la superstar Anna Scott, a Londra per presentare il suo ultimo film, così simile nei suoi comportamenti a quel poco che la stampa sa e vede di Julia Roberts da creare un imbarazzante cortocircuito d'identità fra l'attrice e il personaggio: bella, sorridente, riservata, appena misteriosa. Lui, che se la vede piovere nella pigrizia un po' cialtrona della sua vita e della sua libreria, è Hugh Grant, che non ha mai smesso dai tempi di *Quattro matrimoni* di fare le stesse

smorfiette da bel ragazzo troppo corteggiato. Che ci faccia la superstar Anna a spasso per Notting Hill, così lontana dal lussuoso hotel del West End dov'è ospitata, è un'altra questione. Poco importa. Il sogno è carino, patinato, spiritoso: la diva s'innamora, lui pure, gli amici - un gruppo che piacerebbe alla Brétecher dei Frustrati - restano a bocca aperta, la commedia degli equivoci è divertente (ogni giornalista di cinema si ritroverà con imbarazzo nella scena delle interviste a catena), i paparazzi fanno le loro paparazzate, il fidanzato americano di lei (William Baldwin), che ha la cattiva idea di fare un'improvvisata e scambia Hugh Grant per un cameriere, è giustamente arrogante - e su tutto aleggia uno humour gentile e controllato. Non c'è nulla che resti, nulla che graffi, nulla che turbi o disturbi - come capitava nelle omologhe commedie quasi rosa di un tempo. E c'è perfino un lieto fine in stile fiabesco: non tanto per l'ambiente - un incantato parco londinese - ma perché in quel parco ci sono Lui e Lei felicemente (e provvisoriamente per sempre...) insieme. Un segno di femminilità e di amore, si sa, è trasferirsi dove Lui vive (e sancire coi fatti che Notting Hill è meglio di Beverly Hills). D'altra parte, in America una libreria come quella di Hugh Grant finirebbe divorata dai colossi della distribuzione, e lo porterebbe in un altro film, accanto a Meg Ryan...

Irene Bignardi, 'La Repubblica', 23 ottobre 1999



"Ha lasciato Anna..." "Brutto cazzone avariato!"

Quando il botteghino canta vittoria, la critica potrebbe spegnersi in un timido sussurro. Di fronte a un film come *Notting Hill* che sul pianeta vanta finora un incasso di 350 milioni di dollari mentre è in cassa per farne molti di più, cosa resta da dire? Vogliamo osservare che la carismatica Julia Roberts, impersonando una star americana in trasferta a Londra, si limita ad arpeggiare su due espressioni, imbronciata o deliziata, e non si concede un minimo di autobiografica sincerità? Eppure l'occasione c'era, ma a certi livelli il rispetto delle regole di mercato frena evidentemente le istanze artistiche ed espressive. Il che può far nascere dei dubbi sull'attuale regina di Hollywood: è davvero attrice tanto brava come ci era sembrata in alcune precedenti prove? Quanto al britannico Hugh Grant, il libraio di Portobello folgorato dall'entrata di Julia in negozio è deviante per amore dal suo tranquillo tran tran di intellettuale borghese, è "carino" con tutte le limitazioni negative che l'aggettivo comporta. Altro dubbio: questo attore, che ha nel curriculum teatrale titoli

come *Amleto* e *Coriolano*, lavora sul personaggio o si limita anche lui a crogiolarsi nella straordinaria popolarità piovutagli addosso? Vogliamo aggiungere che il contorno di troppe figurette mobilitate per allegria è manieristico e a tratti fastidioso? Che la situazione della diva populista e degnevole infilatasi a sorpresa in una festiciola di gente qualunque l'aveva raccontata meglio quasi mezzo secolo fa



(auspice Cesare Zavattini) il regista Gianni Franciolini nell'episodio di Alida Valli in "Siamo donne"? Che la commedia è verbosa, stiracchiata, faticosa da attraversare nei suoi lunghi 123 minuti? Che nonostante quattro banali tocchi di colore locale il titolo *Notting Hill* (il pittoresco quartiere dove pare a casa lo sceneggiatore Richard Curtis, l'autore del fortunato copione di *Quattro matrimoni e un funerale*)

non basta a inquadrare in una specifica cornice una vicenda ambientabile ovunque? Che in questa "Cenerentola" alla rovescia, dove il principe è il povero e la bella è la principessa, un lieto fine meno spudorato e ribadito tre volte (la reciproca dichiarazione d'amore in pubblico, il sontuoso matrimonio e per concludere la diva col pancione) avrebbe nobilitato il film? Questo per dire che se il regista Roger Michell prima di dare l'imprimatur alla coppia-campione avesse chiesto un parere a me o a qualche altro critico, gli avremmo certo dato ottimi consigli miglioristi. Ciascuno dei quali avrebbe fatto perdere alla pellicola molti milioni di dollari. Perché le ricette dei successi sono quelle che sono, le amministra chi è del mestiere ed è inutile metterci bocca. Insomma all'appuntamento quasi obbligato dei film di successo (ci cascano tutti, perché tu no?) bisogna andare con lo spirito di quando ti siedi fiducioso al ristorante e non ti sogneresti di ficcare il naso in cucina per dare istruzioni al cuoco.



Tullio Kezich, *'Il Corriere della Sera'*, 23 ottobre 1999

Pura commedia sentimentale il film in cui lui e lei escono nella notte londinese di primo autunno, dopo una cenetta a casa di amici a base di gag, svagatezze e qualche momento pensoso, e passando davanti ad un parco decidono di scavalcarne le

inferriate per il solo gusto di baciarsi (lei più intraprendente di lui) sul prato verde e tra gli alberi; però è una commedia che deve arrampicarsi sugli specchi (o appunto, sui cancelli) per trovare quella pulsazione naturale che dovrebbe appartenere per diritto di genere. Questo per dire che il molto atteso e annunciato *Notting Hill*, nella sua inevitabile piacevolezza, rischia di mandare a casa un po' deluso l'appassionato oltranzista della romantic comedy. Molto atteso, *Notting Hill*, per via dell'appeal turistico e del nuovo incontro tra Hugh Grant e lo sceneggiatore Richard Curtis, coppia collaudata da un film squisito come *Quattro matrimoni e un funerale*. Ora, della Londra iper-cromatica e di moda intorno a Portobello Road non vediamo più di qualche inquadratura, e una carrellata transtemporale, per la verità molto carina, che accompagna l'innamorato triste dalle foglie morte alla neve natalizia ai fiori della primavera. Invece, la chimica tra scrittore e attore funziona ancora bene, e il personaggio di Grant finisce per essere il più credibile ma anche, paradossalmente, di



gran lunga il più ricco di glamour della coppia. Lei, come si sa, è Julia Roberts. Ovvero Anna Scott, diva americana da 15 milioni di dollari a film, che girellando nel quartiere di Notting Hill si imbuca nella piccola, graziosa, non florida libreria di viaggio di un bel ragazzo che si chiama William Thacker. Sarà l'elegante timidezza di lui, saranno gli occhi azzurri o quel lieve impaccio molto britannico ed educatamente sexy,

fatto sta che la diva s'interessa al libraio, lo cerca, attira persino in una girandola di interviste (è una della sequenze migliori e più divertenti). Insomma s'innamorano, ma lui, frastornato dal rifulgere e dalla volgarità della fama, un po' crede al sogno un po' fa il ritroso, giocando a quel rovesciamento amoroso dei ruoli maschile e femminile che Grant pratica sempre, e che costituisce buona parte del suo fascino. Il film procede poi un po' incerto e malnutrito; i comprimari hanno una certa acidità britannica che produce alcune buone battute ma non disegna figure da ricordare (lo squinternato coinquilino di Hugh, Rhys Ifans, sorregge quasi tutto il contrappeso comico); e Julia Roberts, bellissima, non è però una grande commediante, o forse lo è solo in commedie più irregolari (*Pret a porter* di Altman, *Everybody says i love you* di Allen). Si rischia così di arrivare un po' stanchi al bel finale, che è un'amorevole citazione: immagina una Vacanze romane dove, nella conferenza stampa d'addio, Gregory Peck inviti la principessa a restare a Roma insieme a quel certo giornalista, e Audrey con un vertiginoso sorriso dica di sì. *She*, cantata da Elvis Costello, è una delle cose belle di un film da cui era comunque lecito aspettarsi ben più romantico swing.

Paola Cristalli, 'Il Resto del Carlino', 24 ottobre 1999

“Io sono un tipo semplice con poca dimestichezza negli affari di cuore”

Cenerentolo e la principessa: i tempi richiedono il capovolgimento dei miti. Lui imbranato libraio (Hugh Grant). Lei diva di Hollywood (Julia Roberts, bruttina e convenzionale). Dal primo incontro, assistiamo a una serie di inverosimiglianze fatte pagare alla vaga informazione del pubblico sulle regole (ferree) del mondo dello spettacolo. Occasione persa per una fiaba che oltre ai soldi poteva spillare emozioni. Ma si sa: delle emozioni autentiche non frega più niente a nessuno. Il resto è cemento. Silvio Danese, *‘Il Giorno’*, 23 ottobre 1999

(a cura di Enzo Piersigilli)